

ANCHE LA STORIA HA BISOGNO DI UNA SPINTA!

Fare dell'Italia un nuovo paese socialista è il nostro obiettivo ed è anche l'unica via per porre fine alla bufera della crisi che devasta il nostro paese e la nostra vita. Ma il nostro paese non è un'isola: è strettamente legato agli altri paesi dell'Europa e del mondo. Per realizzare il nostro obiettivo dobbiamo tener conto di questi legami. La lotta per instaurare il socialismo è per sua natura internazionale. Il primo paese che inizierà, aprirà la via anche agli altri, ma dovrà anche fare i conti con le manovre e l'aggressione delle classi dominanti degli altri paesi. Qual è dunque il corso delle cose a livello internazionale?

Se siamo capaci di liberarci, di renderci ideologicamente autonomi dall'intossicazione dell'opinione pubblica, dalla diversione e disinformazione creati dal raffinato sistema di manipolazione delle coscienze e dei sentimenti promosso e gestito dalla classe dominante, è possibile renderci conto di come stanno andando le cose nel

mondo e tenerne il debito conto nel condurre alla vittoria la rivoluzione socialista nel nostro paese. In proposito le recenti elezioni europee e la manipolazione imbastita nel nostro paese dalla borghesia e dal clero sul loro esito rivelano molte cose.

Ci avevano detto che le elezioni europee sarebbero state un passaggio importante per definire il futuro della UE (e dato che ogni 5 minuti impongono sacrifici perché "ce lo chiede l'Europa", quindi importante anche per il futuro del nostro paese e nostro). In realtà ai fini dell'attività delle istituzioni della UE le elezioni contano meno di quanto contano le elezioni politiche nei singoli paesi, persino in Italia nonostante tutti i sistemi che i vertici della Repubblica Pontificia hanno adottato, in barba alla Costituzione, per guidare e sterilizzare l'influsso delle masse popolari. Quanto all'UE, chi dirige le sue istituzioni non deve neanche vincere le elezioni.

Anche se non contano per decidere l'atti-

vità delle istituzioni europee, le recenti elezioni europee contano per conoscere l'orientamento e lo stato d'animo dei circa 500 milioni di abitanti della UE. Il loro esito consegna la fotografia di un alto grado di insofferenza delle masse popolari nei confronti delle istituzioni europee, dei governi dei singoli paesi e delle condizioni cui sono costrette dai gruppi imperialisti che dettano legge in Europa e fanno di ogni paese europeo un terreno libero per le loro scorrerie e per i loro affari, calpestando interessi, diritti, abitudini e aspirazioni degli abitanti. Nelle elezioni europee ha stravinto l'astensione e chi è andato a votare ha votato in larga misura per partiti e forze che contestano il corso della UE, il suo ruolo, le sue politiche. E' un termometro che non vincola le decisioni e le strategie dei caporioni della finanza che governano l'UE, ma è un segnale che noi comunisti non dobbiamo sottovalutare e di cui anche i caporioni

- segue a pag. 2 -

L'ALTERNATIVA AL GOVERNO RENZI-BERLUSCONI?

Il mantra della vittoria schiacciante di Renzi, del suo plebiscito, è propaganda di guerra. Nella classe dominante chi la promuove ha il preciso intento di trasformare una menzogna, ripetendola, in verità ("ripetete una bugia cento, mille, un milione di volte e diventerà una verità" insegnava Goebbels, il ministro della propaganda di Hitler). La campagna di esaltazione di Renzi e la proclamazione del suo trionfo elettorale valgono quanto la dichiarazione che la crisi sta per finire: avendo puntato su Renzi, i vertici della Repubblica Pontificia non possono che cercare di manipolare in tal senso le masse popolari. Invece chi, fra quanti si

che stare sereni.

L'opzione della Corte Pontificia per Renzi (e il conseguente plebiscito elettorale) è in verità un moto che sconvolge il PD come entità, come aggregato di poteri, interessi, intrighi e affari. Questo non solo destina al subbuglio sicuro il teatrino della politica borghese, ma annuncia una nuova serie di contrasti nei vertici della Repubblica Pontificia, quelli che operano dietro le quinte del teatrino.

Per spiegare (e capire) la questione, occorre fare un passo indietro e introdurre nel ragionamento un altro fattore.

La costituzione del PD (2007, in pieno secondo governo Prodi) ha rappresentato il passaggio armi e bagagli di una parte consistente della sinistra borghese nel campo della destra moderata. Per un'analisi dettagliata del passaggio rimandiamo i nostri lettori al Comunicato del 20 luglio 2007 del (nuovo) Partito comunista italiano, reperibile sul suo sito www.nuovopci.it. Qui ci basta procedere per sommi capi.

Il processo con cui la sinistra borghese si è trasformata in destra moderata era iniziato anni prima (nel 1989) con il Convegno della Bolognina. Aveva la faccia di Achille Occhetto che nel 1994 doveva costituire il governo benedetto da Agnelli, ma venne trombato dai miglioristi di Napolitano che avevano contrattato con la Corte Pontificia e con la Mafia l'ascesa di Berlusconi al governo del Paese. E' stato un processo per nulla indolore, fluido, liscio: PCI, PDS, DS. Questo processo non si è concluso con la costituzione del PD, la manovra aveva (e ha) bisogno di fasi di assestamento e di sviluppo.

Il fattore da introdurre nel ragionamento è che i vertici della Repubblica Pontificia, dopo l'inizio della fase acuta e terminale della crisi generale del capitalismo (2008), si erano messi alla ricerca di un sostituto di Berlusconi: dovevano liberarsene perché bruciato dagli insuccessi della sua politica e dalla mobilitazione popolare contro la sua banda. La combinazione dei due aspetti è stata che, dopo vari tentativi "extralegali" (cioè in deroga alle leggi, agli usi e alle prassi della democrazia borghese: governo Monti, la rielezione di Napolitano, governo Letta), i vertici della Repubblica Pontificia hanno infine puntato su Renzi (raccolgendo anche il benestare e il sostegno di Berlusconi) per tentare di tenere assieme il paese e farlo funzionare almeno come gli altri paesi imperialisti (fare fronte alla crisi politica).

- segue a pag. 3 -

OPPOSIZIONE RESPONSABILE O ALTERNATIVA DI GOVERNO LA LOTTA FRA LE DUE LINEE NEL M5S

L'esito delle elezioni europee ha messo Beppe Grillo e il M5S davanti a un bivio e a una decisione che devono prendere rapidamente. Renzi li incalza e in questo fa il nostro gioco: li obbliga a decidere.

Alle elezioni di maggio il P. CARC ha dato l'indicazione di votare M5S (come ha fatto anche il (n) PCI). E' stata l'indi-

cazione giusta: per chi ha capito che niente di buono può venire per le masse popolari dalle istituzioni dei poteri forti nostrani e dell'UE e che bisogna creare le condizioni per costituire un governo d'emergenza popolare, era l'indicazione giusta da dare. La chiave di queste condizioni è la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari, la costituzione

di organizzazioni operaie e popolari. Tra le liste che si presentavano alle elezioni, l'unica che poteva accelerare questo processo era il M5S, perché centro aggregatore della protesta delle masse popolari contro i vertici della Repubblica Pontificia e dell'opposizione ai partiti delle larghe intese (ora quindi al governo Renzi-Berlusconi).

Le elezioni europee hanno mostrato che il M5S o prende la strada della mobilitazione e organizzazione delle masse popolari, o perde seguito e voti, va all'estinzione. E' un processo che avviene anche

più rapidamente di quanto noi stessi pensavamo. Alle europee 2014 il M5S ha perso in astensioni più elettori di quelli che ha perso

- segue a pag. 3 -



ANDARE A FONDO DEI PROBLEMI E AFFRONTARLI DA COMUNISTI PERCHÈ AVANZIAMO LENTAMENTE?

"Quello che dite mi sembra giusto. Voi proponete un piano d'azione coerente, inquadrato nella storia del nostro paese e del movimento comunista e nel contesto internazionale, lo spiegate mostrando le relazioni tra le classi e l'andamento attuale delle cose e quello del passato. Rompe con l'atteggiamento di quelli che si danno da fare nelle correnti lotte rivendicative e nelle proteste come credono meglio, anche con buona volontà, prendono le posizioni più di sinistra tra

quelle in campo e sperano che prima o poi scoppi la rivoluzione e si instauri il socialismo. Voi mostrate che a instaurare il socialismo si arriva con un Partito che giorno dopo giorno usa le forze di cui dispone per attaccare dove, tra gli appigli e le fessure che la società presenta, gli conviene attaccare per reclutare nuove forze e poi con queste rilancia la guerra e così via di seguito fino a rovesciare il rapporto di forze. E di appigli e fessure la società attuale ne presenta!

Impossibile darvi torto. Una cosa sola non mi convince.

Come gruppo o corrente, voi esistete dagli ultimi anni '80 quando Giuseppe Maj e compagni hanno iniziato a pubblicare la rivista *Rapporti Sociali*. I CARC esistono dal 1993. Il nuovo PCI esiste dal 1999 anche se formalmente è stato fondato solo nel 2004. La crisi della società italiana ha la gravità che descrivete. La sinistra borghese è allo sfascio. Borghesia imperialista e clero ogni giorno di più, in Italia e nel mondo, si dimenano furiosamente in un groviglio sempre più intricato di contrasti. Tuttavia voi, anche considerando tutto l'insieme di organismi che chiamate Carovana, dopo tanto tempo e nonostante il corso delle cose, siete ancora pochi, siete presenti in poche province, avete poca influenza e ancora meno seguito tra la classe operaia e le masse popolari. È questo che mi lascia perplesso, anche se quello che dite mi sembra giusto. Non è che c'è qualcosa di sbagliato che io non vedo? Perché avanzate così lentamente se avete ragione?"

E' all'incirca questo che ci sentiamo dire spesso dopo confe-

renze, assemblee e riunioni. Altri ce lo scrivono. Altri anche se non lo dicono lo rimuginano tra di sé ed è un pensiero che li rode e li frena, li distoglie dal darsi senza riserve alla lotta rivoluzionaria. Abbiamo quindi deciso di affrontare apertamente la domanda anche su Resistenza. Abbiamo chiesto al compagno Ulisse, Segretario Generale del (nuovo) Partito comunista italiano, se era disposto a intervenire lui sulla questione. Riportiamo integralmente la risposta che ci ha mandato. Invitiamo i nostri lettori e i compagni in generale a scriverci le loro eventuali obiezioni e rilievi a quello che il compagno Ulisse ci ha risposto, a porre le domande a cui cerchiamo risposte. Pubblicheremo le lettere e daremo risposte. Andare a fondo dei problemi fa parte del costume dei comunisti: noi cerchiamo la verità come la cerca chi vuole a ogni costo venire a capo di un'epidemia grave contro cui finora nessuno ha ancora trovato un rimedio, benché il rimedio esista.

I compagni che pongono quell'obiezione denotano un buon atteggiamento. Una scienza della trasformazione della società borghese serve a trasformare la società. In definitiva è la pratica che verifica che è giusta. Proprio la pratica ha

- segue a pag. 8 -



RESISTENZA RADDOPPIA! SI APRE UNA NUOVA FASE PER IL SUO SVILUPPO

Con il mese di giugno si chiude la campagna per il raddoppio di *Resistenza*. Siamo arrivati poco al di sotto dell'obiettivo di 5.000 euro: siamo intorno ai 4.200 euro, anche se alcune sezioni devono ancora centralizzare i dati di giugno. Ma confermiamo

il nuovo formato ad 8 pagine: abbiamo toccato con mano non solo che dai benefici del "raddoppio" non possiamo tornare indietro (per questione di contenuti, di completezza dei ragionamenti, per la possibilità di andare oltre agli aspetti principali ed

essenziali nell'analisi, per la possibilità di trattare argomenti che altrimenti sarebbero sacrificati), ma anche che la mobilitazione per mantenerlo economicamente, questo nuovo formato, può svilupparsi in virtù di quello che con questa campagna abbiamo capito e della strada che essa ha aperto. Sembreranno cose banali, per qualcuno, ma in un'epoca in cui la raccolta di finanziamenti su basi commerciali è di gran

lunga più conosciuta, praticata e "normale" della raccolta di finanziamenti chiedendo sostegno all'attività politica (per essere chiari: è più facile trovare gente, tanta, che vi chiede soldi tramite un aperitivo solidale o perché vi vende un calendario - per inciso sono tutte attività che facciamo anche noi - piuttosto che per il contenuto della loro azione, per la loro analisi, per sostenere

- segue a pag. 6 -



ANCHE LA STORIA HA BISOGNO...

dalla prima

tengono conto per misurare quanto possono tirare la corda e le forze che possono mobilitare nella loro lotta con i gruppi imperialisti loro concorrenti nel mondo.

Natura e futuro della UE

Un aspetto fondamentale del corso delle relazioni internazionali è che tutti i gruppi imperialisti sono in concorrenza tra loro perché ognuno deve valorizzare (aumentare) il suo capitale e la crisi generale del capitalismo ha origine proprio dal fatto che non tutto il capitale accumulato può essere valorizzato: alcuni capitalisti sono condannati a restare a bocca asciutta. E' la forza che decide chi sacrifica chi. I gruppi imperialisti europei e i gruppi imperialisti USA, concorrenti tra loro in ogni angolo del mondo ai fini della valorizzazione del loro capitale, sul piano politico fanno capo a potenze relativamente indipendenti. Settant'anni fa, alla fine della Seconda Guerra mondiale, i gruppi imperialisti americani godevano di una schiacciante superiorità su quelli europei. Tuttavia non poterono eliminare completamente la loro autonomia politica perché allora esisteva l'Unione Sovietica, il movimento comunista era forte in tutto il mondo e aveva fatto della bandiera dell'autonomia delle nazioni la sua bandiera. Nella situazione attuale i gruppi imperialisti europei e i gruppi imperialisti americani proseguono quindi su binari che li portano a scontrarsi, fanno capo cioè a due poli dell'imperialismo mondiale che se fino all'inizio della fase acuta della crisi erano in concorrenza, con l'avanzata della crisi si trovano sempre più in antagonismo. Antagonismo di interessi economici e politici. E' uno scontro di cui la borghesia imperialista e il clero e la sinistra borghese che ne è succube parlano poco, ma è nondimeno reale e si aggrava su tutti i terreni. Di molti importanti avvenimenti alla ribalta della cronaca (dalla devastazione dell'Ucraina, alla maximulta di 6 miliardi di euro inflitta dagli USA alla principale banca francese (BNP), al turbinio di guerre in cui è coinvolta quasi tutta l'Africa e gran parte dell'Asia, alla contrattazione del TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership) e del TISA (Trade in Services Agreement) al riparo dall'opinione pubblica e molti altri) è possibile capirne l'origine e il corso solo se si tiene conto di questo antagonismo di fondo.

Anche nella costituzione degli organismi dell'UE si ripercuotono gli antagonismi tra i due principali poli dell'imperialismo mondiale, mentre gli imperialisti europei (a differenza dei gruppi sionisti) hanno scarsa capacità d'intervento diretto negli USA. In ballo c'è la natura e il ruolo della UE in una fase in cui ogni gruppo imperialista sgomiterà e combatterà per avere il suo "spazio vitale" di hitleriana memoria. Nella definizione delle istituzioni UE si tratta in sostanza di definire il ruolo degli imperialisti franco-tedeschi e la loro posizione rispetto ai gruppi imperialisti USA. Di sgambetto in sgambetto, fra imperialisti UE e USA è in corso, non da oggi, una guerra economica e finanziaria e in alcuni casi anche militare ma solo indiretta, per interposta persona. Gli scenari sono le zone del mondo dove i focolai di guerra sono descritti come religiosi, tribali, di liberazione da qualche dittatore

che fino a ieri era sul libro paga degli USA: dai Balcani al Medio Oriente, all'Africa e, in ultimo, l'Ucraina. Imperialisti USA e imperialisti UE si stanno contendendo "a distanza" per la sopravvivenza dei loro interessi.

RUSSIA E CINA: CHE RUOLO HANNO NEL SISTEMA IMPERIALISTA INTERNAZIONALE?

A complicare la rivalità e la concorrenza fra imperialisti USA e UE ci sono il ruolo, il peso e la sfera di interessi di Russia e Cina che ereditano dal loro passato socialista un ruolo importante nello scenario internazionale e che sono tutt'altro che marginali nell'evoluzione della situazione, benché abbiano entrambe perso la capacità di influenzare le masse popolari europee e americane che era legata al loro ruolo di base rossa della rivoluzione proletaria mondiale. Si tratta di due potenze che tuttavia non si possono considerare alla stregua né dei gruppi imperialisti che formano la comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti e nemmeno alla stregua delle "potenze emergenti" (India, Brasile, Sud Africa, Corea del Sud, Indonesia, ecc.) che benché crescano a livello economico, sono sottomesse alla comunità internazionale.

"Di fatto la *Federazione russa* non riconosce ancora in pieno la supremazia che gli USA hanno acquisito nel sistema imperialista mondiale: questo ne fa un membro anomalo del sistema imperialista mondiale in cui occupa tuttavia un posto importante sul terreno economico e sul terreno politico. Si confronti la differenza tra la posizione della Russia e quella della Ger-

Renzi-Berlusconi e la Troika

Gli imperialisti USA potevano contare su un grande vantaggio rispetto ai contendenti. Ma sono anche quelli che la crisi ha indebolito di più e ha spinto a fare massiccio ricorso alla "guerra calda", sia per mantenere ambiti di influenza e controllo in varie parti del

mondo contesi, sia per far girare quanto possibile l'economia "reale" (produrre armi, sviluppare le ricerche, mettere a punto e imporre sempre nuovi sistemi d'armi di ogni tipo), sia per controllare i nuovi spazi di mercato che si aprono nei paesi oppressi del sistema imperialista mondiale. Ma sono in effetti, gli imperialisti USA, quelli messi peggio, nel senso che le soluzioni che provano a dare alla decadenza economica e politica producono sempre più spesso effetti contrari. La campagna di guerra "contro il terrorismo" iniziata in grande stile nel 2001 in Afghanistan ha tutt'altro che rafforzato il loro ruolo nel mondo e anziché pacificare l'area l'ha incendiata. Gli imperialisti USA hanno innescato un processo a catena che li sta avviluppando.

L'Afghanistan è fuori controllo, l'Iraq è preda delle bande militari che la comunità internazionale aveva armato per conquistare la Siria, ma vista la malaparata si rivolgono ora contro il governo fantoccio iracheno nominato dagli USA, la Libia è in preda alla guerra civile, l'Egitto è nel caos, l'Africa è tutta un ribollire di guerre. A fronte degli insuccessi degli imperialisti USA, i sionisti, già presenti in gran parte del mondo come consiglieri e controllori, hanno ripreso con maggiore intensità le operazioni di guerra contro i palestinesi e gli altri paesi della zona, il Libano è una polveriera. La guerra avanza. Tutto il corso delle cose dimostra che ogni manovra per fare fronte agli effetti della crisi

Da *La Comune di Parigi 18 marzo - 27 maggio 1871 e la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti* in *La Voce del (n)PCI* n. 38, luglio 2011.

compiuta da parte degli imperialisti, finisce con l'alimentare la crisi e spinge verso la guerra. Questo è il marasma generale in cui siamo immersi. In cui sono immersi milioni di persone.

O guerra imperialista o rivoluzione socialista

Il processo di dissoluzione del sistema di relazioni internazionali non avviene per cause esterne, ma per la natura stessa del sistema, ad opera della sua classe dirigente. Coinvolge ogni paese, la società, il mondo intero; unisce i destini delle masse popolari nella lotta per la rivoluzione socialista (qualunque sia il loro punto di partenza e le condizioni concrete in cui devono combattere questa lotta).

Alle contraddizioni fra gruppi imperialisti, in ogni paese si combina la contraddizione fra classe dominante e masse popolari. In ogni parte del mondo, in forme, modi, intensità e manifestazioni diverse, le masse popolari si sollevano.

Se siamo capaci di mettere da parte, di liberarci, dalla cappa di intossicazione dell'opinione pubblica, di diversione e di disinformazione, risulta chiaro che ad ogni azione della classe dominante corrisponde una diffusa risposta delle masse popolari. E quanto più avanza la crisi, quanto più i suoi effetti morali e materiali si abbattano sulle masse popolari, tanto più le masse popolari si mobilitano, sono spinte alla ricerca di una soluzione positiva. Non si tratta di "animare rivolte", ma principalmente di sollevare la testa e lo sguardo, di elevarci e di diventare capaci di unire le rivolte (disordinate, contraddittorie) delle masse popolari in una spinta collettiva e unitaria a trasformare la società.

Per quanto violente, per quanto arbitrarie, per quanto gridino vendetta, ogni manovra e ogni operazione della borghesia imperialista per salvare il suo mondo, rientra nei colpi di coda di un sistema finito.

Eppure il passaggio dal vecchio al nuovo mondo non è spontaneo. "Anche la storia ha bisogno di una spinta", diceva Lenin. A spingere devono essere, dobbiamo essere, noi comunisti e per spingere dobbiamo sapere in quale direzione andare. Anche per chi non lo riconosce, anche per chi non lo sa, e in definitiva anche

per chi non è d'accordo, la soluzione unitaria al marasma della società borghese è il socialismo.

Il principio è di per sé semplice da capire: si tratta di conformare l'intero sistema delle relazioni sociali e le idee e i sentimenti con cui gli individui le vivono, alle condizioni pratiche della vita sociale già create nel corso della storia. Si tratta, cioè, di un percorso *naturale* dell'evoluzione umana, interrotto e osteggiato da una sacca di resistenza conservatrice (i capitalisti) che per quanto disastrosa da lotte interne e dal processo di decadimento può però contare sul fatto che governa la società e diffonde e impone le sue idee, i suoi valori morali e le sue relazioni materiali.

E' in corso una lotta aperta fra quanto noi comunisti riusciamo a implicare le masse popolari in un'esperienza pratica che conquisti e formi con i suoi insegnamenti anche il loro cuore e la loro mente e quanto la borghesia imperialista riesce a mantenere il controllo della mente (dei pensieri e della capacità di progettare e sognare) e del cuore delle masse popolari, attraverso la diversione, il ricatto, la corruzione, le credenze metafisiche e il fatalismo. Per questo lo stato maggiore delle masse popolari, nella loro lotta per prendere il potere (per uniformare la società alla loro esperienza concreta), non può che essere il movimento comunista cosciente e organizzato: perché raccoglie, sintetizza ed elabora a livello scientifico (cioè ne fa una scienza, una scienza sperimentale) la più alta esperienza delle masse popolari: le forme e i contenuti della lotta di classe, della lotta per prendere il potere e costruire una società socialista.

In questa fase del processo rivoluzionario, selezionare e consolidare lo stato maggiore è il passaggio decisivo. Si tratta di aggregare e di formare alla concezione scientifica del mondo gli elementi più generosi e combattivi (in particolare della classe operaia) affinché diventino lo strumento attraverso cui il movimento comunista contende e conquista la mente e il cuore delle masse popolari, sottraendolo dall'influenza della borghesia imperialista. E' difficile, ma anche in questo caso tutto spinge in questa direzione.

"GUARDATI DALL'INQUIETUDINE TRABOCCANTE CHE SPEZZA IL CUORE, GETTA UNO SGUARDO LUNGIMIRANTE SULLE COSE DEL MONDO"

Lo scriveva Mao Tse-Tung. **L'inquietudine che spezza il cuore** è il frutto del senso di smarrimento e di impotenza rispetto a come vanno le cose. Ci sono gli strumenti, le conoscenze, le risorse per farlo andare nel senso delle migliori aspirazioni, dei migliori sentimenti e dei migliori valori che le masse popolari coltivano, eppure invece va al contrario: dai grandi processi e fin nelle piccole cose siamo nel pieno del marasma. Tendenza alla guerra, devastazione ambientale, sfruttamento, la cappa di ignoranza che sembra rinchiodare il genere umano in un recinto da cui non riesce a uscire, guerra fra poveri, repressione, precarietà.

Gli inquieti sono coloro che con vari livelli di coscienza, subiscono il marasma della società perché subiscono l'influenza ideologica e morale della classe dominante. Il marasma

generale è il frutto del declino di una classe dominante e di una società fatta a sua immagine e somiglianza, secondo i suoi valori e le sue leggi. La sinistra borghese e anche i semplici elementi delle masse popolari che sono da essa influenzati, è il campo in cui regna l'inquietudine.

Gettare uno sguardo lungimirante sulle cose del mondo significa soprattutto esercitarsi a leggere l'oggi non per quello che è, ma per quello che può diventare. Significa immaginare, sognare, ambire a costruire il futuro attorno alle migliori aspirazioni di cui le masse popolari sono capaci.

Gettare uno sguardo lungimirante sulle cose del mondo significa assumere una concezione scientifica delle cose del mondo e usarla per orientare la propria azione: trasformare il mondo.

BERGOGLIO: LA FACCIA "BUONA" DELLA SPECULAZIONE QUANTE FAMIGLIE OSPITA NELLE PROPRIETÀ DEL VATICANO?

A Roma, per una ventina di giorni, 50 famiglie sgomberate dalle proprie abitazioni a Torre Spaccata si sono rifugiate nella basilica di S. Maria Maggiore, chiedendo al Papa un incontro e una soluzione. Bergoglio ha negato l'incontro "perché sarebbe stato un atto politico" (ma ricevere in udienza i membri del Consiglio Superiore della Magistratura, come Bergoglio ha fatto il 17 giugno, non è un atto politico?) e dal suo trono d'oro ha continuato a pontificare su quanto sia "intollerabile che il mercato finanziario governi le sorti dei popoli". E' già passato il tempo in

cui Papa Bergoglio non sapeva che farsene dei conventi chiusi e prometteva di darli ai rifugiati! Le prediche di Bergoglio e le minacce di risanare la Chiesa dalle "mele marce" sono un cult dei media nazionali, che a sostegno dell'operazione di marketing del Vaticano sponsorizzano quotidianamente il *nuovo modello* di Papa. Tutto questo mentre Bergoglio continua il *repulisti* tutto interno alle dinamiche vaticane (è toccato anche, valga come esempio su tanti, a Arcisio Bertone), come un vero e proprio re dirige uno stato che ha l'estensione di un atollo e l'arsenale politico,

economico e finanziario di un colosso come gli USA.

Il Vaticano, la cui faccia pubblica è una mascherata pittoresca di paramenti e riti medioevali, è il principale centro di potere della Repubblica Pontificia, puntello dell'imperialismo USA e sionista e commensale delle Organizzazioni criminali (la storia della banda della Magliana, della Mafia, ecc. parlano chiaro). Il suo impero economico è conosciuto solo in minima parte, dato che il segreto è un aspetto fondante della sua natura e in virtù di esso opera e governa (governo occulto e di ultima

istanza del nostro paese).

Il patrimonio immobiliare, benché fiumi di inchiostro siano stati scritti e pure chi *si spinge oltre* nelle inchieste deve ammettere che si tratta di dati approssimativi, si aggira attorno al 22% dell'esistente a livello nazionale (cioè escluse le proprietà all'estero): chiese, palazzi, istituti e conventi, monasteri, case generalizie, cliniche e ospizi, residenze private, scuole, seminari, oratori, collegi, negozi, uffici... tutto intestato a centinaia di organismi diversi fra enti, diocesi, congregazioni, confraternite, società riconducibili direttamente o meno alla cupola vaticana. Un patrimonio inestimabile di cui Roma è parte.

Proprietà vaticane, proprietà dei palazzinari, svendita del patrimonio

pubblico sono la causa dell'emergenza abitativa a Roma.

Le istituzioni borghesi non riescono, non possono e non vogliono trovare soluzioni (non possono servire due padroni), si limitano a confinare intere famiglie in residence (cioè in stanze di pochi mt quadrati) o in capannoni periferici, come successo agli occupanti di S. Maria Maggiore. Ma non si risparmiano nell'impiego di uomini, mezzi, soldi per attuare il Piano Casa di Renzi e Lupi che significa crescita esponenziale di sfratti e sgomberi e una dura repressione nei confronti del movimento di lotta per la casa. Gli arresti di Paolo di Vetta e Luca Faggiano (nel maggio scorso) sono solo la punta dell'iceberg: l'articolo 5 del Piano Casa

- segue a pag. 7 -

L'ALTERNATIVA AL GOVERNO RENZI-BERLUSCONI

dalla prima

Questo progetto politico, però, alimenta la crisi della destra moderata che stava insieme finché al governo c'era Berlusconi. Il PD era complice della banda Berlusconi (per motivi loro D'Alema e Violante lo hanno perfino dichiarato in pubblico), ma grazie alla sua opposizione ufficiale a Berlusconi teneva al guinzaglio la sinistra borghese e frenava l'opposizione popolare: nel 2001 (dopo la prova del G8 di Genova) fu addirittura Bertinotti con la sua Commissione Parlamentare d'inchiesta a trarre d'impaccio Berlusconi. L'ascesa di Renzi invece ha prodotto e produce lacerazioni letali nella struttura del PD: le reti di interessi, i comitati di affari, gli ambiti di manovra e sotterfugio che per anni sono stati appannaggio della sinistra borghese e della destra moderata (in particolare in Toscana, Umbria, Emilia, Marche, Liguria... e sacche in Veneto, Lombardia e Lazio) sono diventate ambito di contesa fra quella parte di PD che ancora usufruisce a proprio vantaggio di quanto rimane del legame con la storia, il patrimonio e le relazioni del vecchio PCI e quella parte di PD di provenienza DC che ha altri giri d'affari e di potere e che ha espresso Renzi.

Questo processo di "assestamento" si è manifestato in varie forme di sconvolgimento: lotte intestine fra "i vecchi" (il più noto capofila è Bersani) e i "rottamatori", che altro non sono che lotte per l'egemonia sulla rete di interessi e intralazzi che i revisionisti avevano creato e poi controllato (quel Fassino che esulta al telefono "Abbiamo una banca!" ne è un esempio); lotte intestine per i tradizionali bacini di voti (che i vecchi garantivano in virtù della lunga "tradizione", proprio dove gli interessi anche economici sono più grandi e sostanziosi); generale sommovimento a destra del PD (fuga da Forza Italia malgrado il ruolo di Berlusconi nella definizione dell'assetto del paese) e a sinistra del PD (spinte concentriche di parti residuali della sinistra borghese - vedi SEL - che gravitavano nella sua orbita).

Il 40% attribuito al PD dei 27,4 milioni di voti validi (cioè il 24% degli elettori) nelle europee è dunque l'inizio di una fase di "resa dei conti" interna le cui forme e la cui sostanza per ora si mostrano nei colpi bassi, nelle inchieste a ripetizione, negli scandali che si susseguono ogni giorno (dal MOSE al Monte dei Paschi, dall'ILVA all'Expo, alla ricostruzione post-terremoto dell'Aquila). Ma si tratta anche di un sommovimen-

to nei vertici della Repubblica Pontificia, tutt'altro che solidi e compatti: oscillano fra il sottomettersi agli imperialisti UE o a quelli USA e sono alle prese con il crollo del teatrino della politica borghese.

Un "governo forte" che cavalca verso l'ingovernabilità del paese, dal basso e dall'alto.

Dal basso. Quella che doveva essere una delle manifestazioni di punta dell'apertura del semestre italiano di presidenza europea, il vertice sulla disoccupazione giovanile previsto per l'11 luglio a Torino, è invece stata annullata e rinviata (forse a novembre e forse a Bruxelles) per il rischio di grandi mobilitazioni popolari e contestazioni. E' diventata l'esempio delle difficoltà dei vertici della Repubblica Pontificia di fare fronte alla mobilitazione: oggi non possono permettersi un'operazione di repressione di massa come quella tentata da Berlusconi con il G8 del 2001 per mantenere l'ordine in un paese allo sbando economico e sociale, sempre più ingovernabile.

Dall'alto. Le manovre fra Renzi e Berlusconi per far decollare le riforme Costituzionali sono la manifestazione della fretta e della furia con cui i vertici della Repubblica Pontificia sperano di levarsi dagli impicci della crisi politica attraverso quelle misure che più di altre sembrano utili a un maggiore accentramento e a una maggiore disciplina tra centri di potere, organismi e istituzioni. Alla fine della fiera contano i fatti; e i fatti dicono che Renzi e Berlusconi non sono nemmeno due facce della stessa medaglia, ma sono la stessa faccia della medaglia, cioè giocano in staffetta per dare una prospettiva di continuità ai vertici della Repubblica Pontificia. Certo, ognuno ha una posizione diversa e pure risponde a specifici interessi, ognuno ha un suo grado di ricattabilità e una sua capacità di ricatto, ma la natura di questo governo si spiega nella formula che usiamo "Renzi-Berlusconi" per chiamarlo in causa e in questa sua natura ha anche la sua debolezza.

Arrivati a questo punto, a chi giova e perché continuare a suonare il tamburo della vittoria schiacciante di Renzi? Giova solo a chi vuole tenerlo in carica e in questo è aiutato dalla propaganda disfattista di chi pensa che non ci siano le forze e le condizioni per cacciarlo e costruire l'alternativa.

Un salto nel buio. Per chi concepisce il governo del paese solo come il frutto degli accordi e dell'accondiscendenza dei vertici della Repubbli-

ca Pontificia, pensare a un'alternativa a Renzi sembra un salto nel buio. Ecco il motivo delle reticenze di tutte quelle componenti della società civile, della sinistra sindacale, della sinistra borghese a fare questo salto nel buio: hanno principalmente paura del futuro.

Il fatto è che oggi la mobilitazione per la costruzione dell'alternativa spetta, più che ai membri autorevoli dell'opposizione alle larghe intese e all'austerità, alle masse popolari organizzate. Sono loro che possono costringere gli autorevoli esponenti dell'opposizione

un partito e un leader che fruiscono di un sistema di potere e sostegno senza precedenti nella storia repubblicana".

Su www.abitarenellacrisi.org si vuole convincere i lettori (*Contro la guerra ai poveri di Renzi: Roma rilancia! 4 giugno assemblea pubblica*) che "dopo le elezioni ci rendiamo conto, inoltre, di quanto una parte dell'elettorato abbia confermato il governo dell'ordine, quello che garantisce sogni tranquilli a quella parte del paese che non vuole mettere in discussione i propri privilegi. Il 40%



a tirare fuori la testa dalla sabbia in cui l'hanno nascosta, superare le reticenze e le leggende metropolitane ("le masse popolari non sono pronte, non ci sono le condizioni") e costringerli ad assumere un ruolo positivo che vada oltre le litanie e le messe cantate.

Alcuni esempi che traiamo dall'Avviso ai Naviganti n. 43 del (n)PCI, 5 giugno 2014.

"La cosa su cui richiamiamo l'attenzione è la cieca pervicacia con cui alcuni noti promotori del movimento delle masse popolari, quindi persone che godono di prestigio e seguito, completano con i loro pianti e lamenti l'immagine del mondo presentata dal sistema di distrazione di massa. Per sentire le loro lamentele c'è solo l'imbarazzo della scelta.

Giorno dopo giorno monotono il manifesto rigurgita e piange "l'indubbio successo di Renzi nel voto europeo" (uno a caso: Massimo Vilone, 5 giugno).

Dal sito della Rete 28 Aprile www.rete28aprile.it Giorgio Cremaschi nell'articolo *I gufi ribelli* illustra "il quadro economico e sociale italiano nel quale ha trionfato Renzi" e assicura che "il voto alle europee premia con un consenso da anni '50

al PD è l'espressione di quella violenza messa in campo a Piazza del Popolo, quella che è contenta, nonostante un alto tasso di astensionismo, di stare sempre su quella strada che, già da tempo, segue l'Europa neoliberalista. Le briciole degli 80 euro al mese solo per alcuni, le garanzie alla borghesia delle grandi opere e della rendita hanno prodotto la continuità che il nostro caro Presidente della Repubblica Napolitano sperava".

Sergio Bellavita, dell'esecutivo provvisorio dell'area "Il sindacato è un'altra cosa-Opposizione Cgil", intervistato da Checchino Antonini (<http://anticapitalista.org>) aggiunge mesto che "quel 40% al PD, come si evince dalle dichiarazioni di queste ore, cancella ogni minoranza, se mai fosse esistita, nel PD e restituisce un quadro desolante" (*L'opposizione nella Cgil. Intervista a Sergio Bellavita*). E potremmo continuare ancora a lungo".

Possibile che siano le organizzazioni operaie e popolari a imporre la soluzione, a guidare il processo di costituzione del governo di Blocco Popolare trascinando gli autorevoli esponenti dell'opposizione? Sì. Per due motivi.

Da una parte il generale peggioramento delle condizioni di vita delle masse popolari le spinge a trovare soluzioni. La loro mobilitazione plasma anche le caratteristiche di quella che oggi è l'opposizione, cioè il campo da cui provengono quelli che saranno gli esponenti del Governo di Blocco Popolare.

Dall'altra parte, il corso delle cose impone che ai tentennamenti degli autorevoli esponenti dell'opposizione le masse popolari organizzate facciano fronte procedendo per conto proprio alla costruzione dell'alternativa,

diventando esse stesse nuove autorità. Cioè, se gli autorevoli esponenti dell'opposizione non si danno una svegliata, saranno superati e scavalcati.

Oggi non si tratta di vincere contro un nemico enormemente più forte, più intelligente, più potente e autorevole di quanto lo sia chi vi si oppone. Oggi si tratta di combattere contro una tigre di carta, un gigante dai piedi di argilla, un assemblamento di rissosi ricchi che possono contare su un relativamente misero stuolo di servi, ognuno pronto a vendersi al miglior offerente. Sono questi che parlano di salvare il paese? Vogliamo credere che lo faranno? Saranno capaci di fare fronte alla crisi? Sapranno assicurare alle masse popolari, e vorranno farlo, anche solo una parte delle conquiste che hanno strappato con le lotte dei decenni passati?

"I comunisti ci hanno strappato la bandiera della povertà" dice Bergoglio. "Le masse popolari vi strapperanno le redini del paese", diciamo noi. Volerlo fare è il passo per poterlo fare. Alla volontà c'è da aggiungere lo studio della strategia e della tattica per farlo.

LA LOTTA FRA LE DUE LINEE...

dalla prima

la coalizione delle larghe intese. Ha avuto 5.800.000 voti, solo il 66% degli 8.700.000 voti avuti alle politiche 2013, mentre la coalizione delle larghe intese alle europee 2014 ha avuto 17.000.000 voti, che sono ancora l'81% dei 21.100.000 voti avuti alle politiche 2013. Perché la coalizione ha suoi zoccoli duri (clientela e seguito PD che si sbriciola lentamente, Chiesa Cattolica che dispone ancora da 4 a 5 milioni di voti di fedeli pii e devoti, padroni e loro succubi) che il M5S non ha, quindi le sue fortune elettorali dipendono dalla fiducia che riesce a suscitare. E in proposito l'esito delle elezioni europee denota per il nostro piano d'azione una situazione più favorevole di quanto pensassimo. Dice che chi non fa già oggi, con le forze e le risorse di cui già dispone, attività coerenti con quello che promette di fare dopo che lo avranno votato, perde voti. E' stato il caso di Grillo. Le sue esitazioni e il suo ripiegamento dopo le politiche di febbraio 2013, in aprile di fronte al colpo di Stato bianco del 20 e in seguito, a livello nazionale e nelle amministrazioni comunali, ecc. lo ha pagato caro. Se gli eletti del M5S non si mettono ad agire da Comitato di Salvezza Nazionale, incominciando deputati, senatori, consiglieri comunali, sinda-

ci, ecc. a farlo anche senza costituirlo formalmente, perderanno rapidamente seguito. Lo stesso vale nelle amministrazioni locali: o consiglieri e sindaci M5S si comporteranno da fautori decisi delle Amministrazioni Locali d'Emergenza o perderanno fiducia e seguito. Se invece opereranno per la linea dell'attuazione degli interessi delle masse popolari anche contro la volontà e i decreti del governo centrale e le direttive UE, trarranno vantaggio anche dalla presenza nelle amministrazioni locali di consiglieri e sindaci di SEL, del PRC, del PdCI e giocheranno a loro favore anche le difficoltà in cui si trovano quelli del PD che perdono clientele e affari a seguito della politica del governo Renzi-Berlusconi. La lotta tra le due linee sviluppata nel M5S dopo le elezioni ha precisamente questo oggetto, anche se alcuni dei protagonisti non se ne rendono pienamente conto. Sta anche a noi chiarire la questione. Il cui nodo centrale è presto detto: diventare "opposizione responsabile" ai vertici della Repubblica Pontificia o elemento di rottura degli equilibri e delle prassi per procedere, in virtù del ruolo degli eletti, in maniera più spedita nella costruzione dell'alternativa politica ai vertici della Repubblica Pontificia?

I tempi in cui "una nutrita pattuglia di eletti del M5S contribuisce a rendere ingovernabile il paese" anche da dentro le assemblee elettive sono finiti, o

per lo meno sono finiti per come la nutrita pattuglia è stata capace di farlo. Oggi il ruolo di sentinella della democrazia borghese è diventato stretto e inadeguato ai tempi, come già dicevamo quando pure davamo indicazione di voto alle politiche del 2013 e alle successive tornate elettorali amministrative ed europee.

Questo lo diciamo noi, ma questo inizia ad essere chiaro anche a una componente del M5S che cerca una via per assumere a pieno titolo il ruolo di "alternativa" che una parte importante degli elettori gli aveva dato.

Se nelle ultime settimane si afferma nel M5S "il riconoscimento della vittoria di Renzi" (sic!) che porta all'apertura di un confronto con il PD sulla riforma elettorale e successivamente un'apertura sulle riforme costituzionali (la linea che più volte ha esposto Di Maio), se è cambiata la "strategia comunicativa" (al posto dei *vaffanculo* si sprecano gli esempi di buongoverno del territorio ad opera dei sindaci a 5 Stelle e le frequentazioni dell'Ambasciata USA, cioè dell'ambasciata del maggiore centro mondiale della criminalità imperialista), questa è la linea che porta il M5S all'estinzione. Ma nel M5S vi è anche la linea opposta: ne è portatore Di Battista che, in contrasto con le frequentazioni dell'Ambasciata degli imperialisti USA, comunica che "in Commissione esteri siamo riusciti a far passare una nostra

risoluzione che impegna il governo a rafforzare i rapporti politici, culturali, diplomatici ed economici con l'ALBA (l'Alleanza Bolivariana per le Americhe)" (giugno 2014). Oppure il neo eletto sindaco di Livorno che si affaccia ad amministrare la città sostenendo che è giunta l'ora che i trasporti pubblici siano gratuiti e dichiarando lo stop all'affare speculativo della costruzione del nuovo ospedale in favore della ristrutturazione di quello esistente.

Il fatto è che se il M5S non inizia a operare tracciando la strada alle misure di emergenza per fare fronte agli effetti della crisi, finirà risucchiato nelle sabbie mobili della Repubblica Pontificia, finirà per cadere (ma il futuro non è remoto) nel vortice di tatticismi che lo avviluppano e lo disgregano.

Quando parliamo di misure concrete intendiamo proprio misure concrete che buttano a gambe all'aria gli equilibri del teatrino della politica più di mille dichiarazioni di intenti. Una è **aprire le casse che contengono quei milioni di euro di stipendio "restituiti"** e che in verità sono bloccati in un fondo, ostaggio del giochetto "li restituamo o li usiamo per le piccole imprese" che ormai è diventato stantio. Il M5S quei soldi deve usarli subito per finanziare i progetti di autogestione del lavoro, di autorganizzazione, di autorecupero del patrimonio immobiliare; deve usarli subito per sostenere la difesa dei posti

di lavoro esistenti e la creazione di nuovi. Ma più importante ancora è che i parlamentari M5S appoggino in ogni modo le lotte delle masse popolari, con le forze e le risorse di cui dispongono. Che ad esempio propongano anche in Parlamento, con il maggiore clamore che sono capaci di suscitare, l'approvazione di mozioni che di fronte alla "emergenza abitativa" di Roma plaudono alle occupazioni di case di immobiliari e della Chiesa e alla resistenza agli sfratti. Che partecipino attivamente alla resistenza agli sfratti. Che sostengano con dichiarazioni pubbliche e con gesti di solidarietà i dipendenti Alitalia e di altre aziende. Che mobilitino altri eletti a sfruttare a sostegno delle lotte delle masse popolari l'immunità e i soldi che ricevono dallo Stato, le informazioni che riescono a raccogliere. Che facciano insomma il Comitato di Salvezza Nazionale anche se formalmente non l'hanno ancora costituito.

Lo faranno? Se il M5S non lo farà, avrà poco da dare colpe e responsabilità delle spinte disgregatrici agli attacchi della stampa e agli inciuci delle larghe intese. Se lo farà, la lotta fra le due linee, fra "opposizione responsabile" e "promotore dell'alternativa politica", entrerà in una fase superiore, procederà al procedere delle condizioni necessarie alla costruzione del Governo di Blocco Popolare, ma intanto avrà già dato un contributo in quel senso.

SE GLI OPERAI NON SI OCCUPANO DI POLITICA LASCIANO IL CAMPO AI PADRONI GLI OPERAI DEVONO OCCUPARSI DI POLITICA DEVONO OCCUPARSI DELLA LORO AZIENDA E DEVONO USCIRE DALLA LORO AZIENDA

Alla base della mobilitazione per la costruzione del Governo di Blocco Popolare, aspetto particolare e tattico della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, ci sta la trasformazione del ruolo delle organizzazioni operaie e delle organizzazioni popolari affinché diventino autorità alternative e antagoniste ai vertici della Repubblica Pontificia. Fin qui stiamo sul "generale". Per entrare nel particolare va chiarito che le organizzazioni operaie, per come le intendiamo noi, sono formate da lavoratori (iscritti o meno al sindacato) dipendenti di aziende capitaliste (non solo gli operai di fabbrica, quindi, ma tutti i lavoratori impiegati nel processo di valorizzazione del capitale da parte dei capitalisti, quindi anche nella grande distribuzione, nei servizi, nella logistica, ecc.).

Abbiamo già illustrato nei numeri 1, 2, 4 e 5 di *Resistenza* di quest'anno in cosa consiste la trasformazione delle organizzazioni operaie in nuove autorità ("occupare la fabbrica e uscire dalla fabbrica", anche se a essere precisi dovremmo sostituire a "fabbrica" il termine "azienda"): occuparsi del futuro dell'azienda al pari ma diversamente di come lo fa il padrone (cosa che in modo e in forma diversa fanno già centinaia e migliaia di organizzazioni operaie sparse per il paese) e poi uscire dall'azienda, portare la mobilitazione, l'orientamento e la concezione della classe operaia nel resto della società (del quartiere, della città, della regione, del paese) e fare dell'azienda un centro di aggregazione e di organizzazione anche delle masse della zona circostante all'azienda. Si tratta del passaggio che la classe operaia deve fare dal seguire solo o principalmente le questioni rivendicative al seguire le questioni dell'organizzazione del lavoro, della difesa dei posti di lavoro, delle condizioni della produzione, delle forme, dei modi, dei tempi e delle conseguenze della produzione, sugli operai e sul resto delle masse popolari, dell'inserimento e del ruolo dell'azienda nella società come fornitrice di beni e servizi e come centro di aggregazione, mobilitazione e organizzazione (riprendiamo qui un concetto per niente forzato: rendere la società conforme all'esperienza pratica delle masse popolari, in particolare della classe operaia - vedi l'articolo *Anche la storia ha bisogno di una spinta!*).

Sappiamo che questa trasformazione è possibile, ma ancora difficile. Alcune concezioni che si sono consolidate nel tempo, soprattutto ad opera dei revisionisti moderni e dei riformisti, hanno scavato una sorta di trincea attorno alla classe operaia "in fabbrica ci si occupa del sindacato e della lotta sindacale, per fare politica ci sono le sezioni del PCI" e su questa

scorta sono state allevate generazioni di sindacalisti, più o meno bravi o più o meno corrotti e collusi con la destra sindacale, che hanno fatto valere il principio che "gli operai non devono occuparsi di politica".

Ma se gli operai non si occupano di politica, certamente se ne occupano i padroni e i loro amici. I risultati non importa neanche dirli, li vediamo. Gli operai devono occuparsi di politica, devono fare politica, devono estendere il raggio della loro politica alla società intera, perché è la classe operaia che fa girare il mondo (anche se in decenni in tanti hanno provato a convincerci che sono i soldi a farlo girare. Cazzate!), che ha il potere (lasciamo perdere il diritto, perché di diritti i lavoratori ne hanno davvero ormai pochi anche in azienda, figuriamoci fuori) di conformare la società a seconda dei suoi interessi. Che poi sono gli interessi collettivi, dell'enorme maggioranza della popolazione.

La trasformazione delle organizzazioni operaie in nuove autorità è ancora difficile dicevamo. La debolezza del movimento comunista ne è insieme causa ed effetto. Sì, perché la politica della classe operaia non può



che essere quella del partito comunista. Cioè la politica della lotta rivoluzionaria che porta le masse popolari a prendere il potere e in ciò la classe operaia ha un ruolo determinante ed essenziale (sia per motivi oggettivi: fa girare il mondo!... sia per motivi soggettivi: è l'unica classe in grado di concepire il funzionamento della società socialista sulla base della propria esperienza concreta e può assimilare la concezione comunista in massa, in virtù del ruolo sociale che già oggi milioni di appartenenti alla classe operaia ricoprono nel sistema di produzione capitalista).

Troppi discorsi che sembrano campati per aria? Per avere le gambe per marciare le idee devono diventare "cose concrete". Tanto per fare un

esempio, oggi i padroni le fabbriche le chiudono o le delocalizzano. Per tenerle aperte (che è una questione collettiva, è una questione che riguarda tutte le masse popolari) occorre l'iniziativa delle organizzazioni operaie. Ecco uno dei campi in cui il potere della classe operaia può e deve competere con quello del padrone per tenere aperte le aziende, difendere i posti di lavoro esistenti e crearne di nuovi. Non ci sono ammortizzatori sociali che tengano, non ci sono "elemosine" o contratti di solidarietà, non ci sono scorciatoie. O gli operai si prendono le aziende e le fanno funzionare in concerto con il (e conformemente al) resto della società, oppure i padroni le smantellano, insieme al resto della società.

Sul come fare a trasformare le organizzazioni operaie in nuove autorità, non abbiamo la bacchetta magica. Stiamo facendo "esperimenti" che partono dalla consapevolezza che nella realtà non esiste in nessuna forma la situazione "perfetta", già "bella e pronta". Non esiste da nessuna parte l'organizzazione operaia che aspettava solo il via per occupare l'azienda e uscire dall'azienda e diventare nuova autorità.

Esistono organizzazioni operaie che hanno occupato l'azienda (cioè che hanno iniziato ad occuparsene, a partire dalle questioni sindacali e rivendicative), ma ancora sono timide e fragili le esperienze di quelle che escono dalle aziende. E fra quelle che ci sono, vigono ancora una serie di concezioni proprie della sinistra borghese che si possono riassumere nel fatto di tenere separata e distinta la loro lotta (rivendicativa) da quella per costruire la rivoluzione socialista, prendere il potere e ricostruire il paese.

Sappiamo che la trasformazione delle organizzazioni operaie in nuove autorità è difficile, ma sappiamo che dipende dai comunisti, dipende da noi.

te da rivendicare rivolgendosi a chi detiene saldamente il potere. Di fatto è una forma di elemosina statale, un ammortizzatore sociale della miseria, che ignora e cancella il contributo che ogni individuo può dare alla produzione di quelle opere e servizi necessari alla collettività e che si presta a fomentare la divisione fra le masse popolari, fra chi ne usufruisce e chi no, fra chi ne ha diritto o meno, ecc. (a partire dal fatto che è aleatorio dire "per tutti"). Al di là dei proclami più o meno radicali, sostanzialmente chi la propone parte dal presupposto che il lavoro che c'è lo decide il padrone in base alle sue prospettive di profitto e se questo decide che non c'è da lavorare, si sta a casa, ma senza morire di fame!

Lavorare meno per lavorare tutti: anche questa parola d'ordine parte dal presupposto di spartirsi il lavoro che c'è, è l'altra faccia dei contratti di solidarietà di Landini e porta infine al risultato pratico del "meno

OPERAI COMBATTIVI E OPERAI COMUNISTI



Un'azienda capitalista è organizzata in modo collettivo, il lavoro di uno dipende dal lavoro di tutti gli altri, il prodotto che esce da un reparto entra a far parte del processo lavorativo di un altro reparto, il prodotto che esce da un'azienda entra a far parte di un altro processo produttivo, rendendo i lavoratori che li producono interdipendenti gli uni dagli altri (ad esempio la produzione di volanti per auto dipende dalla produzione di automobili). Lo sviluppo delle forze produttive (l'organizzazione del lavoro, la tecnologia, ecc.) rende possibile produrre in meno tempo, il "padrone" spesso non si occupa nemmeno più della sua azienda, ma delega altri a dirigere. Il nucleo produttivo dell'azienda capitalista con i suoi operai è il nucleo centrale della società moderna, il nucleo da cui provengono praticamente tutti i beni prodotti che tutti utilizziamo, il nucleo che determina lo sviluppo di tutta la società. Tutto questo rende evidente che, tolto il parassita che si intasca il plusvalore, è possibile mettere tutto questo meccanismo al servizio delle masse popolari, permettendo, ad esempio, la diminuzione del tempo dedicato alla produzione e aumentando quello per la formazione, la comprensione della realtà e del modo di dirigere la propria vita e la società, l'effettiva direzione della società, ecc. (le attività specificamente umane). Si può dire quindi che l'esperienza concreta della produzione capitalista pone la classe operaia alla testa del processo che sfocerà nel socialismo, la innalza a guida di tutto il proletariato e delle masse popolari.

Se tutto questo fosse chiaro, saremmo a posto. In realtà quelli che sono i rapporti reali, le prospettive rivoluzionarie e le soluzioni alle contraddizioni della società vengono celate (con un articolato sistema di formazione, controllo, menzogna, repressione e concessioni che chiamiamo regime di controrivoluzione preventiva - vedi *Manifesto Programma* del (n)PCI, pag. 46-56), alle masse popolari e agli operai in particolare. Qualunque sia la loro mansione o il settore in cui sono impiegati, e a fronte della disoccupazione che cresce, questi devono lavorare molte ore al giorno e a ritmi spesso infernali, vengono fiaccati moralmente e fisicamente, il tempo libero e i soldi a disposizione (entrambi sono sempre meno...) vengono incanalati dalla classe dominante verso lo spreco, il consumo e la futilità. La borghesia plasma la società secondo i suoi dettami e questi prevedono che l'operaio lavori, non che pensi. Ma la stessa mentalità della borghesia suggerisce all'operaio che può vendere la sua forza lavoro a un prezzo migliore, che chiedendo aumenti, diritti, ecc. (in sintesi, con la lotta rivendicativa) migliora la qualità della sua vita e la possibilità di avere accesso alle merci in vendita.

Quest'ultimo aspetto viene sempre meno con il procedere della crisi e quella che era la lotta per il salario e le riforme diventa sempre più la lotta per il lavoro e la sopravvivenza. Sempre più numerosi sono gli operai costretti alla lotta su questo fronte, che con coraggio e determinazione cercano di conservare il posto di lavoro. Gli esempi si sprecano, dagli operai Alcoa a quelli dell'Electrolux, da quelli della Jabil a quelli dell'Innse fino all'Irisbus: ce ne sono a decine in tutta Italia. A questi operai in lotta per il lavoro e contro la chiusura delle fabbriche si affiancano quelli in lotta per la difesa dei diritti conquistati con le lotte del passato e sempre più messi in discussione, contro il Jobs Act di Renzi e il

Testo Unico sulla Rappresentanza di Susanna Camusso, oppure contro la legge sulle pensioni della Fornero. Tutte queste lotte, per quanto siano determinate e giuste, per quanto siano guidate da operai combattivi hanno un limite comune, quello di restare sul terreno rivendicativo.

Quindi spontaneamente (cioè senza l'intervento dei comunisti) la classe operaia arriva a concepire la necessità della lotta per migliorare le sue condizioni. Invece non arriva altrettanto spontaneamente a concepire la possibilità di scalzare la classe dominante e dirigere la società. Il fatto che questo processo non sia spontaneo è tanto più evidente oggi, in un periodo in cui le lotte rivendicative solitamente non portano a risultati duraturi e definitivi, nel migliore dei casi ottengono risultati parziali e contraddittori. Porsi la questione di prendere in mano le redini della società strappandole alla borghesia è un tipo di approccio differente dal rivendicare alla borghesia salario, servizi e diritti, dal chiedere alla borghesia di provvedere ai bisogni delle masse popolari. Presuppone la consapevolezza che la borghesia è su una strada senza via d'uscita e non può che portarci alla rovina e presuppone la volontà di prendere in mano le sorti del paese. Questa consapevolezza, necessaria alla classe operaia per svolgere il ruolo che le compete è ostacolata dalla concezione borghese e clericale del mondo ("lei non è pagato per pensare"), dall'ignoranza e dall'abbruttimento che la borghesia sparge a piene mani, rovesciando sulle masse popolari, sulla classe operaia e sulla società intera la sua decadenza materiale e morale.

Ai comunisti il compito di affermare e promuovere la concezione comunista del mondo. Non è un gioco di parole, solo i comunisti possono promuovere la concezione comunista del mondo che è una filosofia, uno strumento di analisi della realtà e uno strumento per trasformarla. E', cioè, la combinazione di idee (teoria) e azioni (pratica) che partono e hanno come obiettivo l'affermazione degli interessi collettivi su quelli privati e individuali, la gestione collettiva della società, la liberazione dell'umanità dall'oppressione della classe dominante.

Per essere comunisti non è necessario essere operai, ma visto il ruolo della classe operaia nella società capitalista e quello che avrà nella rivoluzione socialista e nella società socialista, è evidente l'importanza della formazione di operai comunisti per dare slancio alla rivoluzione.

Gli operai comunisti sono quelli che hanno fatto un passo in più rispetto agli operai combattivi. Gli operai comunisti compiono uno sforzo particolare per superare il senso comune: lo sforzo di elaborare l'esperienza pratica della loro classe per concepire un diverso modello di società basato sull'organizzazione razionale, partecipata e pianificata. Lo fanno attraverso lo studio, che è lettura, ragionamento, inchiesta, l'esperienza di organizzazione e di lotta e il bilancio nell'ambito di un collettivo legato al movimento comunista. Gli operai comunisti imparano a pensare e hanno un progetto, si pongono il compito di trovare soluzioni ai problemi della collettività, anche al di fuori della propria azienda e dell'ambito strettamente lavorativo, cioè si pongono nell'ottica di conquistare il potere politico, operano con l'obiettivo di instaurare il socialismo.

UN LAVORO UTILE E DIGNITOSO PER TUTTI

A proposito delle aziende che chiudono, delocalizzano o licenziano circolano varie soluzioni di tipo rivendicativo.

Ci sono le classiche soluzioni da "morte lenta", quelle portate avanti dai sindacati di regime: vari tipi di cassa integrazione, mobilità con o senza buonuscita, indennità, ecc.

Ma nel movimento operaio e popolare si fanno avanti anche altre parole d'ordine che alimentano la concezione rivendicativa ed economicista, negando, di fatto, che la soluzione sia invece di carattere politico: costituzione di un governo di emergenza popolare e il suo sviluppo fino all'instaurazione del socialismo.

Il reddito di cittadinanza (o reddito minimo garantito) è una rivendicazione che viene avanzata come rimedio alla disoccupazione di massa, per dare un reddito "illimitato nel tempo" a chi non ha lavoro. I fautori si ispirano al fatto che in

alcuni paesi europei la socialdemocrazia, per far fronte al movimento comunista e approfittando della posizione privilegiata del paese nel sistema imperialista mondiale, ha effettivamente introdotto sussidi minimi di sopravvivenza per ogni cittadino in cambio della sua sottomissione ad alcuni obblighi e controlli. Keynes negli anni '30 del secolo scorso consigliava al governo inglese di pagare un salario ai disoccupati mettendone una metà a scavare buche e l'altra metà a riempirle, piuttosto che lasciarli per strada a costituire un pericolo per l'ordine pubblico. Un regime di controlli e angherie che inducano a cercare un lavoro e un sussidio di sopravvivenza hanno la stessa funzione. A questo fenomeno pratico si ispirano tanti di quelli che sognano "uno stato che funzioni come dovrebbe" oppure che concepiscono la libertà di non lavorare come massima forma di libertà, ovviamente

UN LAVORO UTILE E DIGNITOSO...

segue da pag. 4

lavoro per meno salario". E' anche questa una misura che parte dal presupposto che è il padrone a decidere se il lavoro c'è o non c'è, cosa produrre e cosa no e in che quantità, in base alle sue esigenze e alla sua sete di profitto. I fautori di questa parola d'ordine semplicemente rivendicano la distribuzione di questo lavoro fra tutti i lavoratori disponibili e così contribuiscono a mantenere gli operai sul terreno della rivendicazione e dell'economicismo. E' un'illusione sostenere che, nella società borghese, lavorare meno porterebbe a lavorare tutti. A parità di altre condizioni i capitalisti prima o poi vanno a cercare i profitti dove sono maggiori e questa parola d'ordine si rivela inconsistente, porta a spartirsi la miseria.

Perché, al contrario, non dire "lavorare tutti per lavorare meno"? In effetti di lavoro ce n'è per tutti e tanto. Pensiamo alla cura del territorio, alle ristrutturazioni di case da assegnare a chi non ne ha, alla fame di assistenti sociali per disabili e persone in difficoltà, alla penuria di personale nella scuola, nella sanità, alla messa in sicu-

rezza di case e scuole, ecc. Si tratta cioè di rovesciare la visuale e trasformare la realtà: non concepire il lavoro come fonte di profitto per il padrone (lavoro che i lavoratori devono spartirsi ed elemosinare), ma come la fonte di produzione di beni e servizi per la collettività, di cui la collettività può disporre in base alle esigenze e alla cui produzione contribuisce: diritto al lavoro e obbligo al lavoro (*chi non lavora non mangia!* non è il motto dei capitalisti, ma degli operai protagonisti della prima ondata della rivoluzione proletaria!). Ma questa cosa non si presenta ai padroni come rivendicazione, bisogna imporla come regola della nuova società. Qui sta la differenza con le parole d'ordine campate in aria e riformiste.

Un lavoro utile e dignitoso per tutti! Perché il nostro paese ha necessità di lavoro e di gente che lo faccia, altro che lavorare meno per lavorare tutti o reddito di cittadinanza!

Anche quando e dove in qualche misura queste parole d'ordine vengono attuate, si rivelano misure che non favoriscono uno sviluppo positivo della società, che non creano i presupposti per un innalzamento della partecipazione delle masse alla direzione della società. Il lavoro è la

base della coesione sociale. Che ogni adulto abbia un ruolo costruttivo nella società è una misura di civiltà, oltre che la base concreta che permette di ridurre il tempo dedicato al lavoro in produzione, partendo dalla gestione democratica e consapevole dell'aumento della produttività del lavoro. Produttività sì, ma a favore dei lavoratori e non del profitto! Ma questa parola d'ordine non la può realizzare nessun governo emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia. Questa parola d'ordine è strettamente legata alla costruzione di un governo d'emergenza che sia frutto della mobilitazione delle organizzazioni operaie e popolari e formato da suoi rappresentanti di fiducia. La crisi del capitalismo non lascia spazio per soluzioni parziali, in ballo c'è la direzione del paese: chi decide cosa produrre, quanto e perché.



AUTOCONVOCATI CONTRO LA RIFORMA FORNERO

Il 14 giugno si è tenuta la seconda assemblea nazionale del coordinamento "RSU contro la riforma delle pensioni Fornero". Questo coordinamento, formato principalmente (ma non solo) da RSU autoconvocate della CGIL si pone l'obiettivo di creare un movimento generalizzato dei lavoratori per far saltare quella riforma. Gli aspetti positivi stanno nella creazione di una rete di RSU che si organizzano indipendentemente dai vertici dei sindacati di appartenenza, prospettando anche la possibilità di convocare autonomamente scioperi e manifestazioni territoriali e nazionali sulla questione. Il limite è quello di porsi l'obiettivo di una riforma pensionistica favorevole alle masse popolari senza porsi l'obiettivo dell'instaurazione di un governo d'emergenza popolare che possa seriamente mettere in campo un simile provvedimento. E' giusto mobilitare e organizzare i lavoratori sulla base della lotta contro questa controriforma, ma dobbiamo contemporaneamente creare in essi la consapevolezza che nessun governo

ligio al programma comune della borghesia imperialista, nessun governo formato dai partiti delle larghe intese accetterà mai di abrogare una legge che è frutto di un percorso lungo anni ed è uno dei tasselli fondamentali della rapina a danno delle masse popolari. L'attacco alle pensioni è partito da Amato e Dini negli anni '90, per arrivare fino alla Fornero; senza dimenticare lo "scalone" di Maroni e della sua Lega Nord, promotrice ora di un referendum opportunistico contro la stessa legge Fornero!

Proprio il referendum della Lega è la più chiara dimostrazione degli effetti a cui ha portato negli anni il mantenere questa, come altre lotte, sul terreno puramente rivendicativo, nonostante il precipitare della crisi. Mantenersi su quel terreno vuol dire giocare in un campo dove la borghesia detta le sue regole ed è facile farsi scavalcare da quei soggetti che possono vantare contatti e legami ben più saldi con la classe dominante, offrendo soluzioni più a buon mercato, credibili e attuabili anche se aberranti, come la guerra fra poveri promossa dalla destra reazionaria.

COSA CI HANNO INSEGNATO LE MOBILITAZIONI OPERAIE DEGLI ULTIMI ANNI

Quando arriva la notizia che gli operai di un'azienda sono in mobilitazione contro i licenziamenti, magari hanno allestito un presidio ai cancelli, magari hanno fatto un blocco stradale, è abbastanza frequente (e giusto!) che subito ci siano compagni e compagne che accorrono a sostenere la lotta. Tanti o pochi che siano inizialmente, una spontanea e genuina spinta alla solidarietà è la dimostrazione che quando la classe operaia si mobilita attrae subito le componenti più attive del movimento popolare che annunciano, la frase è di rito, "ci mettiamo a disposizione della lotta". Quanto più è combattivo il nucleo di operai che avvia la protesta, quanto più è deciso ad "andare fino in fondo", tanto più la cerchia della solidarietà si allarga e la lotta assume visibilità e "autorevolezza". La combattività degli operai è contagiosa.

I nostri compagni e le nostre compagne sono in genere fra quanti accorrono ai cancelli delle fabbriche in lotta. Lo abbiamo fatto e lo faremo ancora e sempre. E lo faremo meglio, nel senso che quello che abbiamo imparato nel corso degli ultimi anni, combinato con il processo di formazione/trasformazione di cui tutto il Partito e tutta la Carovana del (nuovo)PCI è oggetto e soggetto, ci spinge ad essere più "esigenti" con noi stessi. Non ci basta più "portare solidarietà" e "metterci a disposizione", vogliamo imparare a fare delle mobilitazioni operaie una scuola di comunismo, vogliamo imparare a valorizzare la mobilitazione degli operai in funzione della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Con questi occhi e con questa consapevolezza, saremmo intervenuti diversamente, durante e dopo, le numerose e importanti mobilitazioni a cui abbiamo partecipato: dalla Ginori di Firenze al S. Raffaele di Milano, dalla Irisbus di Grottaferrata alla Jabil di Cassina de Pecchi, per dirne alcune.

Quelle esperienze ci hanno costretti a porci la questione di cosa voglia dire "fare noi stessi e far fare agli operai una scuola di comunismo" in modo più concreto. Certo è che senza quelle esperienze e senza la formazione politica, saremmo ancora a un livello elementare e spontaneo di concepire il nostro intervento. E questo serve, a noi come serve a tutti, a concepire la singola mobilitazione degli operai di questa o quella azienda come una battaglia nel contesto di una più generale lotta (degli operai contro i padroni) e di una più generale guerra (quella per costruire la rivoluzione socialista).

Da queste esperienze abbiamo imparato tante cose, le riassumiamo per semplicità in pochi passaggi.

Uno. Il coordinamento degli operai, delle lavoratrici e dei lavoratori è importante. La rete di operai combattivi capace di estendere la mobilitazione, portare un esempio, esercitare un orientamento e coinvolgere altri operai è un obiettivo da perseguire. Ma tale obiettivo non può sostituire quello principale: il fatto che la lotta si concluda con la vittoria. Badate che la questione è di primaria importanza. E' ricorrente la posizione, la tendenza, che subordina il risultato della singola mobilitazione all'obiettivo generale di "fare movimento", "costruire coordinamento", "estendere la lotta". Tale tendenza e concezione alla lunga, e alla fine, a fronte delle difficoltà contro cui le condizioni concrete portano a sbattere, finisce con il concludere che "gli operai sono arretrati, perché nemmeno a fronte della chiamata alla lotta di altri operai rispondono e si mobilitano", finisce con il consolidare una posizione tipica della borghesia: gli operai sono pecoroni. In verità, che gli operai siano remissivi, pigri intellettualmente e facili alla demoralizzazione, alla rassegnazione, diffidenti e poco inclini alla lotta, quando è vero, è una specifica forma dei risultati del lavoro di decenni dei revisionisti, riformisti, vertici sindacali, oltre che una specifica forma in cui si manifesta la concezione borghese e clericale del mondo che ha attecchito nuovamente nella decadenza del movimento comunista e ha avuto vita relativamente facile. C'è da dire che vi ha contribuito pure l'inadeguatezza di chi promuove la lotta "e basta" (lotta, lotta, lotta) senza curare le condizioni in cui avviene, le prospettive, il campo politico di quella lotta. La lotta paga, se vince. Se non vince alimenta la disgregazione (anche di questo principio ci sono tanti e chiari esempi). Il coordinamento degli operai, il "coordinamento delle lotte" è possibile e ha una funzione positiva se inquadrato in una mobilitazione politica di trasformazione della società.

Due. Non è mai detto, non è certo, che parole d'ordine radicali corrispondano a una effettiva coerente comprensione del mondo da parte di chi le agita. Cioè non è detto che chi agita parole d'ordine radicali sappia poi dare loro le gambe. Anzi, a volte succede il contrario: parole d'ordine radicali sono la maschera dietro cui si nascondono i limiti di analisi. "Occupare la fabbrica e autogestirla", ad esempio, in certi casi nasconde le difficoltà a trovare soluzioni concrete. Per quanto sia una parola d'ordine giusta, non si può usare come la panacea di tutti i mali. Per occupare la fabbrica e autogestirla serve un gruppo coeso di operai che sappia (o voglia imparare a) farsi carico di tutta una serie di aspetti (dentro la fabbrica

e fuori) che necessitano di tattica, di strategia, di studio. Ecco perché, spesso, dove ci sono comitati di lotta, formali e non, che promuovono parole d'ordine radicali è abbastanza frequente trovare una "spaccatura" con il resto degli operai, molto più tiepidi. Gli operai "più tiepidi" non sono traditori, crumiri, servi del padrone: spesso hanno solo bisogno di orientamento e formazione. Già ci pensa il padrone a mettere in campo mille espedienti per spaccare il fronte della lotta. Si tratta, da parte di chi ha a cuore le sorti della lotta, di non facilitarlo.

Tre. A fronte dell'importanza degli operai in mobilitazione, non dobbiamo trascurare l'importanza degli operai che



non sono in mobilitazione (magari perché la loro azienda non è ancora oggetto di ristrutturazione e il padrone non ha annunciato licenziamenti e delocalizzazioni). Nello sviluppo di una battaglia sono importanti gli operai che rischiano l'espulsione dal processo produttivo, ma sono altrettanto importanti gli operai che sono ancora parte del processo produttivo. Questo perché, per gli operai, la "naturale" forma di pressione e di lotta è il blocco della produzione. Quindi, più che il coordinamento delle lotte, ha importanza il coordinamento degli operai e delle operaie che insieme possono far valere tutto il potenziale degli strumenti di lotta che mettono in campo (blocchi, scioperi, ecc.) fuori e dentro l'azienda che vuole licenziare o chiudere. Il ruolo della classe operaia nella costruzione della rivoluzione socialista è una questione oggettiva, la combattività della classe operaia è una caratteristica (gli operai possono esserlo o meno, possono esserlo di più o di meno, ma questo non incide sul ruolo sociale e politico della classe operaia) che si coltiva, "si allena" in funzione di quello che è l'aspetto principale: la concezione del mondo che guida e orienta gli operai.

Quattro. Anche se una lotta è sconfitta (perdiamo una battaglia) se l'intervento è stato condotto con la concezione di una guerra, alcune forze (gli operai più generosi, d'iniziativa, lungimiranti) non si disperdono e la loro mobilitazione, la loro intelligenza, la loro combattività va a sostenere e valorizzare la mobilitazione attorno a un'altra battaglia e più in generale sono da valorizzare nella conduzione della guerra. Questo è un aspetto molto importante che ha a che vedere

con la comprensione che la lotta di classe non è "fabbrica per fabbrica", ma è la lotta di una classe indipendentemente dall'azienda, dalla zona, dal contesto particolare. Spesso invece nelle mobilitazioni troviamo, come manifestazione della diseducazione a questo principio, le concezioni di chi pretende di far iniziare e finire il mondo dentro e attorno ai cancelli di una singola azienda. E' una forma di economicismo che porta gli operai, e con risultati peggiori gli operai combattivi, a non "gettare uno sguardo lungimirante sulle cose del mondo", ma a concentrarsi nel particolarismo ("il mondo inizia e finisce in quella e con quella mobilitazione particolare").

Cinque. Ogni mobilitazione si sviluppa e cresce, diventa "autorevole" e ha margini di successo se e nella misura in cui chi la promuove ha un legame con il movimento comunista. Per quanto si possa criticare il vecchio movimento comunista perché non ha assolto i suoi compiti storici e i revisionisti ne hanno fatto una caricatura che lo ha portato alla sconfitta, esso ha sedimentato fra le masse popolari e soprattutto fra gli operai, gli elementi basilari (senso di appartenenza a una classe, riconoscimento dell'importanza e del ruolo della solidarietà, combattività, disponibilità alla mobilitazione, importanza decisiva dell'organizzazione) che pongono gli operai "di sinistra" a un livello superiore quanto a capacità di analisi e di organizzazione della lotta. Valorizzare quel legame, trasformarlo in funzione degli obiettivi politici, farne un punto di forza per la costruzione di autorità popolari, oggi è questo il compito dei comunisti.

Fra le mobilitazioni in cui stiamo sperimentando ciò che abbiamo imparato negli ultimi anni rientrano le lotte dell'Essentra di Salerno (vedi *Resistenza* n. 5/2014) e degli operai della Marcegaglia di Milano contro la chiusura dello stabilimento.

L'esperienza dell'Essentra si è praticamente conclusa con la firma da parte dei sindacati di regime di un accordo che alla fine ha convinto anche gli operai: mobilità, buonuscita e chiusura. Si tratta di uno di quegli esempi in cui concepire la lotta come una battaglia è essenziale: non saremo noi a dare dei "venduti" agli operai e soprattutto non saremo noi a mandare all'aria il lavoro che hanno fatto (e che abbiamo fatto con loro) per

diventare punto di riferimento della mobilitazione di un intero territorio. Rimandiamo alla lettura dell'articolo citato (reperibile anche sul sito) per conoscere la ricca attività dei mesi scorsi, dall'occupazione dell'azienda all'assunzione di un ruolo fuori dall'azienda: si tratta oggi di valorizzare quanto quella mobilitazione ha sedimentato, si tratta di raccogliere quanto ha seminato, si tratta di riprendere il lavoro fra (e con) quegli operai che hanno imparato lì che la lotta di classe è una scienza, che va oltre la conquista di migliori condizioni, che si può perdere, appunto, una battaglia, ma l'obiettivo è vincere la guerra.

L'esperienza della **Marcegaglia** è invece in pieno svolgimento e l'esito della lotta è tutt'altro che definito. Si concentrano qui molte delle tendenze nocive che abbiamo indicato sopra (chi mette la costruzione del coordinamento delle lotte come aspetto decisivo al di sopra della vittoria della vertenza, chi lancia parole d'ordine radicali senza riuscire a parlare con gli operai del futuro dello stabilimento, chi considera e denuncia gli operai "incerti" come quinte colonne del padrone, chi punta a grandi mobilitazioni operaie senza curarsi di far riuscire un piccolo presidio fuori dai cancelli). Noi stiamo sperimentando la linea di raccogliere la parte sana della società attorno al gruppo combattivo di operai, in modo da mettere "tutti contro il padrone", in modo da rispondere nella maniera più ampia e collettiva possibile all'annunciata chiusura dello stabilimento (con annessa "deportazione" degli operai in altro stabilimento a più di 100 km di distanza). Il fatto è, dunque, di mettere avanti e far valere che i posti di lavoro non sono di proprietà della Marcegaglia, che la loro difesa (e la creazione di nuovi) è questione che riguarda e compete alla collettività, che se il padrone non è disposto a riconoscerlo, sarà la collettività a fare fronte ai licenziamenti. Una parola d'ordine radicale? Sì, è per questo che puntiamo a curare tutte le forze disponibili a farsi carico di costruire l'alternativa. Un'alternativa che nasce dai cancelli dell'azienda, ma che per crescere, svilupparsi e affermarsi deve vivere nel resto della società, con il contributo e il sostegno del resto (la parte sana) della società.

Torneremo presto a parlare di quanto e come la sperimentazione della linea della Carovana del (nuovo)PCI arricchisce la pratica di lotta per costruire la rivoluzione socialista nel nostro paese. Torneremo a parlarne perché si tratta di un ambito determinante, strategico, della politica rivoluzionaria. Conquistare il cuore e la mente della classe operaia, sottrarli all'influenza della borghesia e del Vaticano, è il compito di chi oggi guarda al futuro con spirito di conquista. E quando gli operai guarderanno al futuro con spirito di conquista, vorrà dire che saranno più pronti per dirigere il paese.

RESISTENZA RADDOPPIA...

dalla prima

trovare gente, tanta, che vi chiede soldi tramite un aperitivo solidale o perché vi vende un calendario - per inciso sono tutte attività che facciamo anche noi - piuttosto che per il contenuto della loro azione, per la loro analisi, per sostenere la proposta politica che avanzano), in un'epoca dove impera la convinzione che sia necessario "vendere" qualcosa per raccogliere soldi, noi abbiamo imparato che la raccolta su basi politiche è possibile, è quella più solida, è quella più orientata alla mobilitazione materiale e morale di chi sottoscrive, è un modo di alimentare il legame con i compagni e le compagne della "base", con i simpatizzanti e con i collaboratori.

Ci siamo misurati con un obiettivo non facile stante le nostre forze attuali (5.000 euro in 3 mesi), convinti che dietro alla parola d'ordine del raddoppio di *Resistenza* avrebbe dovuto esserci la trasformazione nostra: passare da "quelli che chiedono i soldi" a "quelli che offrono la possibilità di sostenere la lotta per instaurare il socialismo". Si trattava (e si tratta, perché le resistenze non le abbiamo superate tutte) di recuperare altri aspetti distintivi del vecchio movimento comunista e farlo valere oggi, qui e ora: il legame con le masse popolari, il fatto di agire verso le masse come propagandisti e organizzatori, discutere nelle sezioni della situazione e del che fare, di quello che succede e che vogliamo far succedere, della

lotta per instaurare il socialismo, discutere di politica.

Il primo numero di *Resistenza* a 8 pagine è uscito nell'emozione della Redazione: erano passati 20 anni dalla prima pubblicazione nel 1994 e per 20 anni, senza perdere un colpo, senza perdere un mese, il giornale si è trasformato in quello che è ora. Ed emozione c'è anche oggi, che consolidiamo il formato di 8 pagine e siamo consapevoli che *Resistenza* cambierà ancora. Perché tutto cambia, la questione sta nell'essere protagonisti e promotori del cambiamento che serve alle masse popolari o subire il "cambiamento" promosso dalla borghesia e dal clero.

E che *Resistenza* cambierà al procedere della rinascita del movimento comunista nel nostro paese noi lo abbiamo già deciso: sono in corso le iniziative (formazione, selezione, esperienze tipo) per la trasformazione della Redazione, che si amplia, si allarga e che "arruola" e mobilita, soprattutto, giovani compagni e compagne che dal prossimo numero saranno a pieno titolo parte del collettivo di Redazione. E cambia anche il direttore del giornale (il responsabile della Redazione), un altro passo "epocale" che dimostra lo sviluppo del Partito tutto.

Sono innovazioni che stravolgeranno il giornale? No, per niente. Sono cambiamenti necessari ad alimentare di energie del (n)PCI che cresce, a mobilitare nuovo compagni ad assumere nuove e maggiori responsabilità nella lotta di classe, a formare nuovi dirigenti, a imparare (e insegnare) a fare più e meglio di *Resistenza* uno strumento per la rinascita del movimento comunista.

La vecchia Redazione e il partito tutto augurano buon lavoro al nuovo direttore e alle nuove leve di redattori e li incitano ad affrontare il compito a cui sono chiamati con orgoglio e coscienza della sua importanza. Finché la borghesia imperialista avrà il potere, miseria e arretratezza saranno la condizione normale delle masse popolari. Non tutte le masse popolari né tutti gli operai potranno acquistare la coscienza desiderabile: quindi è necessario un gruppo di dirigenti coscienti che educi la classe operaia e il resto delle masse popolari alla causa del comunismo, li unifichi e li guidi nella lotta, dirigenti che devono essere in larga misura essi stessi appartenenti (parte) alla classe operaia e alle masse popolari.

I nostri mezzi sono sproporzionati anche al fine di condizionare l'opinione pubblica. Il Papa si affaccia ogni domenica dal balcone e parla a 10 - 100 mila persone e le TV trasmettono le sue parole in tutto il mondo, a milioni di persone. Chi lo ascolta sente di essere uno tra milioni che ascoltano le stesse parole e in cui si sviluppano gli stessi sentimenti. Ciò lo fa in qualche modo uscire dall'impotenza in cui la vita reale lo confina e gli dà la sensazione di essere parte attiva di un universo vasto e potente.

Noi disponiamo di un foglio che una volta al mese raggiunge direttamente 1.000 lettori e via internet

20-30 mila persone (un canale importante, ma che apre poco la strada all'organizzazione). Il confronto la dice tutta. In più ogni nostro lettore sa di essere uno dei pochi che leggono il foglio e questo dà a lui la sensazione che quello che legge e i sentimenti e i desideri che la lettura desta in lui restano confinati a pochi individui e sostanzialmente privi di conseguenze pratiche ("se tutti capissero..."; "se anche gli altri facessero..."). Ma se noi col nostro foglio aiutiamo i nostri attuali 1.000 lettori ad avere idee giuste e precise su tutti i problemi fondamentali, noi diamo a quelli di loro che hanno una vita sociale attiva, che svolgono una qualche funzione di orientamento o di direzione verso i propri compagni di classe, verso i lavoratori attivi, i mezzi per svolgere meglio, in una direzione più giusta, più sistematicamente e più organicamente questa loro attività.

A nostro favore agisce il fatto che le idee e le parole onnipervasive della borghesia imperialista, del Papa e di tutti gli altri esponenti e portavoce della classe dominante, di sinistra e di destra, al governo e all'opposizione, non danno modo alle masse di risolvere positivamente i loro propri problemi, perché la soluzione dei problemi delle masse sta nell'eliminazione dell'attuale classe dominante. Questo è il limite della loro efficacia, connotato in

esse, ineliminabile.

A nostro favore agisce il fatto che le nostre idee giuste aiutano, a determinate condizioni e in determinate circostanze, le masse a realizzare la soluzione dei loro problemi. E per le masse non c'è niente di più istruttivo e convincente della pratica.

Siamo noi in grado di aiutare i nostri attuali 1.000 lettori ad avere idee giuste e precise su tutti i problemi fondamentali? Questo è un problema nostro, che dobbiamo risolvere noi, che noi abbiamo la possibilità di risolvere. Noi, come collettivo (quindi non necessariamente ognuno di noi per conto suo), dobbiamo avere idee giuste e precise su tutti i problemi fondamentali. Poi dobbiamo imparare a comunicarle ai nostri attuali lettori.

Abbiamo noi, come collettivo, idee giuste e precise tutti i problemi fondamentali? Su quali dei problemi fondamentali ognuno di noi ha idee giuste e precise? Quali sono i problemi fondamentali? Queste sono le domande a cui ognuno di noi deve provare a dare risposta. Ognuno di noi deve fare inchiesta per rispondere a ognuna di queste domande e trovare e proporre misure che ci portino ad avere come collettivo idee giuste e precise su tutti i problemi fondamentali. I redattori di *Resistenza* hanno in questo un ruolo particolare. Questo dovere è loro in modo più specifico che non per gli altri membri del P.CARC.

A NAPOLI LA FESTA NAZIONALE DELLA RISCOSSA POPOLARE I GIOVANI, GRAMSCI, LA RIVOLUZIONE BOLIVARIANA

Scriviamo questo articolo consapevoli che per un periodo in cui il giornale sarà diffuso (fino a fine agosto) potrà risultare "superato" (la Festa della Riscossa Popolare si svolge dal 17 al 27 luglio). Ma più che "dare notizia" della Festa, ci interessa portare all'attenzione alcuni aspetti "innovativi" che riguardano un salto in avanti che stiamo compiendo e attraverso cui "ci apriamo" al movimento popolare, al movimento comunista, alle compagne e ai compagni. Questo non è, quindi, né un articolo di "pubblicità" alla Festa e nemmeno può essere un articolo di bilancio. E' piuttosto un articolo di "approfondimento" di un metodo sperimentale di cui nei prossimi numeri tireremo un bilancio per valutare se, quanto e come ha contribuito alla rinascita del movimento comunista.

Il campeggio giovani

Dal 21 al 25 luglio organizziamo il primo campeggio giovanile della Carovana del (n)PCI. E' senza dubbio un'attività sperimentale, anche se già lo scorso anno ci siamo misurati con l'organizzazione di un campeggio alla Festa di Marina di Massa. L'aspetto innovativo è

che si tratta di un campeggio propriamente politico, cioè all'aggregazione sana (l'opposto dello sbalzo e dell'evasione dalla realtà) combiniamo momenti di formazione, di studio, di scambio delle esperienze e di vita collettiva. Possiamo dire che si tratta dell'avvio di un intervento mirato del P.CARC sui giovani delle masse popolari. Si tratta cioè di un ambito in cui puntiamo a raccogliere elementi per poi elaborarli e rilanciarli in attività ordinaria del Partito (come è stato per il lavoro donne). Da dire c'è soprattutto che l'organizzazione, la programmazione, la propaganda e la "gestione" sono e saranno tutti aspetti di cui si occuperanno i giovani e le giovani del Partito. Chi alla prima esperienza organizzativa, chi alla prima esperienza con attività così articolate, e chi già più "scafato". Nel corso degli anni, e soprattutto a Napoli, le feste di Resistenza (prima) e della Riscossa Popolare sono state iniziative in cui molti "avventori" si sono accorti che "anche alle feste dei comunisti ci si può divertire". Con questa esperienza puntiamo a correggere parzialmente il tiro e le conclusioni: alle

feste dei comunisti ci si può divertire e ci si può formare, si può imparare a vedere, collettivamente, un modo di concepirsi e concepire la gioventù alternativo alla cultura dello sbalzo e dell'evasione dalle realtà. Vi sapremo ridire. Intanto le premesse sono delle migliori: il campeggio è stato chiamato "Assalto al cielo" e il nome scelto da persone che hanno meno di 25 anni è più che una buona premessa.

I seminari su Gramsci

Nel filone delle iniziative di formazione e discussione politica, sono previsti una serie di incontri (seminari) sul pensiero di Gramsci, rinominati, complessivamente "rinascita di Gramsci". Noi non intendiamo portare una ulteriore "interpretazione" del pensiero di Gramsci che si ponga "contro" le interpretazioni correnti. Noi intendiamo portare a termine l'opera che Gramsci ha iniziato, il che comporta, ovviamente, di comprendere quello che effettivamente ha voluto dire, così come di criticare le cose sbagliate che ha detto e di rinnovare quanto ha di antiquato, così come di contrastare tutte le menzogne su di lui.

Sicuramente noi ragioniamo sul suo pensiero, e più di quanto facciamo con altri dirigenti, perché sotto forma di pen-

siero ha dato il suo contributo nella parte finale della sua vita, ma il suo pensiero è suo così come può esserlo un pensiero di un dirigente di un movimento comunista, che 1) è scienza, e la scienza è di tutti, ed è tale in quanto corrisponde alla realtà, e 2) è prodotto collettivo, pensiero espressione di un partito e del movimento comunista internazionale.

Noi trattiamo del contributo che Gramsci ha dato allo sviluppo della concezione comunista del mondo. In quanto lo ha fatto e in quanto, grazie al lavoro dalla carovana del (n)PCI lo farà, altrettanto Gramsci rinasce. A chi ci accusasse di ragionare in modo religioso, perché, secondo loro, quando uno è morto è morto, possiamo rispondere che il collettivo è superiore all'individuo, che un individuo non svanisce quando il suo collettivo resta e tanto meno svanisce come individuo quanto più il suo contributo alla crescita del collettivo è stato grande. Se diciamo che tutto è contraddittorio, lo sarà anche la morte, no? E cosa è l'opposto della morte? Ecco, da qui "Rinascita di Antonio Gramsci".

Il dibattito sulla resistenza all'imperialismo con il corpo diplomatico dei paesi dell'ALBA

In questo periodo, con un crescendo da alcuni anni, i promotori del movimento

popolare fanno un gran parlare della lotta che bisogna condurre contro la UE e la Troika. Tutto giusto. Occhio però a non tralasciare il ruolo degli imperialisti USA e dei sionisti nel quadro della crisi generale, perché tralasciarlo per schierarsi contro la UE, apre le porte al rischio di finire fuori strada e fare il loro gioco.

Per questo organizziamo, per il 27 luglio, un incontro/dibattito con il personale diplomatico di alcuni paesi dell'ALBA affinché possano offrire una comprensione superiore della lotta che coraggiosamente stanno conducendo contro gli imperialisti USA e per l'emancipazione dei popoli del continente americano.

Si tratta di una grande occasione per incontrare tutti insieme gli esponenti dei governi venezuelano, ecuadoregno, cubano, boliviano, un'occasione che costruiamo alla luce dei rapporti di solidarietà internazionale che le organizzazioni operaie e popolari del nostro paese possono e devono instaurare con masse popolari geograficamente lontane, ma politicamente vicine, vicinissime, nella mobilitazione per l'emancipazione, l'autodeterminazione e la costruzione di una nuova umanità.

LA COSTRUZIONE DEL SETTORE LAVORO DONNE UNA TAPPA VERSO IL NUOVO ASSALTO AL CIELO

A giugno si è conclusa la campagna nazionale di mobilitazione delle donne delle masse popolari, i cui obiettivi erano la conduzione di esperienze tipo che permettessero al nostro Partito di raccogliere elementi e insegnamenti per strutturare un vero e proprio settore di lavoro ordinario. Con la conclusione della campagna avviamo dunque la costruzione del settore, forti degli insegnamenti che questa esperienza ci ha permesso di cogliere. Li sintetizziamo di seguito, dato che ciò che abbiamo imparato in questo ambito di intervento arricchisce, completa e sviluppa una serie di principi utili per alimentare il processo di trasformazione (assunzione di responsabilità) che le compagne e i compagni del Partito stanno conducendo su diversi fronti (Lotta Ideologica Attiva in Campania, sviluppo del lavoro organizzativo, formazione alla concezione comunista del mondo, lotta fra nuova e vecchia morale, mobilitazione dei giovani, lavoro operaio e altri).

La contraddizione di fondo. Quando la campagna è iniziata, a dicembre del 2013, erano radicate nel partito una serie di concezioni arretrate che possiamo riassumere come espressione del femminismo borghese (nelle compagne) e di senso comune maschilista (nei compagni). Si dichiarava, cioè, che la mobilitazione delle donne era

indispensabile nella rinascita del movimento comunista, ma non c'era nel Partito una consapevolezza di cosa questo volesse dire nel concreto. La campagna è stata quindi avviata

- con uno spiccato orientamento al separatismo: la campagna era questione delle donne del partito e che riguardava, era rivolta, alle donne, concezione che ha portato in certi momenti a concepire l'organizzazione delle compagne come organizzazioni esterne o collaterali al Partito;

- ponendo come referenti principali gli organismi che già si occupavano delle "questioni delle donne" (organismi di genere), principalmente orientati dal femminismo borghese;

- trattando quindi la doppia oppressione delle donne in modo tale che la questione di genere risultava principale rispetto a quella di classe.

Tuttavia la campagna ha "scoperto il pentolone" sul bisogno di affrontare la questione delle donne nel Partito (le comuniste) e nella società (le donne delle masse popolari) e l'entusiasmo, la volontà di avanzare, la comprensione della necessità di intervenire a un livello più elevato hanno spinto le compagne che hanno diretto l'attività a superare la concezione che le guidava. L'entusiasmo e la voglia di mobilitarsi, se non sono supportati da un orientamento avanzato,

spontaneamente portano verso le concezioni della sinistra borghese, alimentando la subordinazione delle donne sia rispetto alla classe dominante che agli uomini.

Una volta capita la tendenza spontanea, abbiamo messo al centro un ricco e articolato lavoro di studio che ha coinvolto le compagne a tutti i livelli, in particolare lo studio di testi "classici": *L'emancipazione della donna* di Lenin, *L'altra metà del cielo* di Claudie Broyelle, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* di Engels, oltre che articoli di *Rapporti Sociali*, e comunicati del (n)PCI.

Abbiamo capito che per promuovere, dirigere e orientare la mobilitazione delle donne occorre prima di tutto essere comuniste, avere un'adeguata concezione del mondo, avere obiettivi chiari, strumenti e metodi per combattere la lotta di classe.

Abbiamo capito e scoperto che attraverso la formazione alla lotta di classe si possono trattare in modo positivo (anzi è l'unico modo per farlo) le questioni personali, i rapporti di coppia, i rapporti famigliari che se inquadrati nella rinascita del movimento comunista si liberano del peso del patriarcato, del maschilismo e del senso comune che al massimo concepisce le donne "a combattere nelle retrovie, accudendo malati, vecchi e bambini".

Abbiamo capito che l'intervento sulle donne delle masse popolari e sulle operaie è superiore e più ricco di quello che si limita alle questioni di genere, è quindi anche più incisivo (decisivo) nelle sorti della lotta di classe. La classe operaia è una classe,

le masse popolari sono un aggregato di classi, le donne sono un settore della società. Intervenire genericamente "sulle donne" senza mettere al centro la loro appartenenza di classe e il contributo che possono dare in virtù di essa alla trasformazione della società, significa limitarsi a "sognare" riforme borghesi nella società borghese.

Abbiamo capito che tanti aspetti della liberazione delle donne dalla cappa di moralismo medievale che ancora le opprime dipendono dall'aspetto principale, la liberazione dall'oppressione di classe. Parliamo della libertà sentimentale e sessuale, dell'emancipazione dalla famiglia (sia di origine che quella che si costruisce).

Abbiamo imparato che gli uomini non sono nemici, ma in virtù della loro concezione (cioè quando anche loro lottano per conoscere, assimilare e usare la concezione comunista del mondo) sono nostri alleati nella lotta di classe.

Proprio in virtù di questa "scoperta" nel Partito si è consolidata una tendenza sana a superare il separatismo di cui dicevo sopra: anche i compagni hanno studiato, discusso e contribuito ai lavori della campagna, superando il maschilismo da senso comune per cui "la campagna delle donne è roba da donne", un atteggiamento che, anche se espresso in altre forme, era presente e ostacolava una superiore unità ideologica (e coesione).

Quindi? Il partito è più forte, la carovana del (n)PCI è più forte, il settore donne è stato costruito e non è, e non sarà,

